

La fruizione ludica della costa

Le città sono ambienti estremi. Soprattutto se popolose, meridionali, mediterranee. Da un lato la mafia, e, a cascata, la violenza, la corruzione e l'inefficienza amministrativa, l'indolenza, lo spreco di opportunità, la carenza di prospettive, la miseria. Dall'altro la storia millenaria, l'incrocio di razze e culture, le loro innumerevoli testimonianze, la natura meravigliosa, i paesaggi incantati, il clima paradisiaco, a risarcire delle brutture elencate.

Le più importanti città dell'Italia del sud sono sul mare. L'assenza di grandi fiumi, e quindi la necessità di utilizzare il mare come via di comunicazione ha condizionato lo sviluppo di questi centri a scapito degli insediamenti interni (a differenza, ad esempio, dell'Andalusia dove il corso del fiume Guadalquivir ha favorito lo sviluppo e l'importanza di città come Sevilla e Cordoba, molto distanti da uno sbocco sul mare).

Non da sempre l'abitudine e l'attitudine al mare sono state praticate nelle grandi città del sud. Anzi, nei secoli, la frequentazione della costa e del mare veniva associata soltanto al duro lavoro dei marinai, degli scaricatori e dei pescatori. I dominanti ceti aristocratici non comprendevano la frequentazione del mare fra i loro sollazzi... l'incarnato delle dame doveva essere il più candido possibile, ogni segno di abbronzatura era sintomo di poca nobiltà e signorilità.

Dalla fine dell'800, assimilando così i costumi delle famiglie di aristocrazia e grande borghesia imprenditoriale del nord Europa - con cui cominciavano a essere frequenti i contatti per i reciproci interessi commerciali - gli appartenenti ai ceti dominanti, adesso anche mediterranei, acquisiscono fra i loro svaghi la frequentazione della costa e del mare come segno di moderna distinzione.

Fu un periodo di grande importanza per Palermo che, ormai all'avanguardia nello sviluppo economico e con solidi contatti internazionali, naturalmente vocata al godimento della vita *en plein air*, scopre il mare e le attività ad esso collegate, "addirittura" gli sport: il nuoto, il canottaggio, la vela, questa massima espressione di nobile ardimento.

La costa propriamente palermitana, che si estende da Sferracavallo all'Acqua dei Corsari e che ha come "baricentro" il porto commerciale di Palermo, alterna siti selvaggi e incontaminati (la riserva di Capo Gallo), zone (troppo) densamente frequentate (la spiaggia del golfo di Mondello), lunghi tratti degradati (dalla foce del fiume Oreto al confine comunale).

Lungo tutta la costa sono stati intrapresi, ma a volte solo tentati, interventi pubblici e privati mirati al godimento ludico/sportivo del mare. Come gli interventi privati ricadenti nel tratto di costa fra Isola delle Femmine e Barcarello - che potrebbero tra l'altro portare alla decongestione della costa di Mondello - abbastanza rispettosi dell'ambiente, anche per il ripristino di strutture preesistenti.

Proseguendo verso Sud-est e superando la spiaggia di Mondello, ma sempre nel suo golfo, ci si imbatte nel primo esempio di lampante spreco: l'immenso stabilimento del Roosevelt, situato com'è in uno dei tratti più pregiati del golfo, potrebbe rappresentare un'enorme opportunità di godimento ludico e sportivo, mentre è da sempre (e misteriosamente) non utilizzato.

Proseguendo lungo l'Addaura verso la città, la costa rocciosa sino a Vergine Maria ospita varie strutture gestite da privati, anche queste abbastanza rispettose dell'ambiente. Lungo la costa da Vergine Maria sino all'Acquasanta si alternano invece, in totale disarmonia, insediamenti abitativi corredati da prevedibili abusi, stupende tonnare (il cui utilizzo è affidato alla buona volontà di privati), vecchi agglomerati industriali, porticcioli turistici.

Nell'area cittadina, superati i cantieri navali e il porto commerciale, il lato orientale del molo trapezoidale e soprattutto la Cala (lo storico porto palermitano) sono quasi interamente dedicati all'ormeggio di imbarcazioni

d'altura a vela e a motore, ormeggi gestiti da società private e da circoli nautici; all'interno dell'area portuale si svolge un'attività di allenamento per il canottaggio agonistico. Superato il braccio meridionale del porto (Molo Sud) ha inizio il Foro Italico, concreta dimostrazione (insieme al recente ripristino del porticciolo di Sant'Erasmo) di come un oculato intervento urbanistico possa "riavvicinare" i cittadini all'elemento che dovrebbe essere più disponibile, ma per tanti decenni negato.

Da qui in poi le note più dolenti.

Sebbene la qualità del mare sia stata oggetto di recente approvazione scientifica, è questa la grande opportunità, sino ad oggi mancata, di sano sfruttamento di una risorsa naturale che dovrebbe essere resa gratuitamente disponibile per tutti i cittadini.

Mettono tristezza la piccola struttura in legno costruita a Romagnolo, più volte vandalizzata e ripristinata, ma mai assegnata per la fruizione, i tratti di lungomare utilizzati come parcheggio per auto e camion, il degrado del porticciolo della Bandita.....

La grande scommessa di Parco Libero è ridare dignità alla costa sud-est di Palermo, realizzando su un'area di undici ettari il Parco del divertimento ecologico, "divertimento" nel senso pieno del termine, derivante dal latino *divertere*, che significa "allontanarsi", intendendo qualcosa che permette l'allontanamento dalle preoccupazioni. La creazione di quest'area serena contribuirebbe inoltre alla riqualificazione della Via Messina alle Marine che ad essa conduce.

La vela, ad esempio, permette di allontanarsi – anche fisicamente – dalle preoccupazioni come pochi altri sport permettono di fare. Quale miglior disciplina affinché la costa e il mare possano divenire un esempio per la terraferma? Purtroppo, però, al contrario di molte attività per le quali bastano delle scarpe da ginnastica – o al più un pallone – le attrezzature degli sport nautici richiedono spazio e manutenzione, rendendoli uno svago accessibile a pochi privilegiati. Se per fare un giro nel centro storico della città basta noleggiare una bicicletta, per ammirare la costa bisogna quasi obbligatoriamente far parte di un circolo.

Solo guardando le foto aeree, vi sarete fatti un'idea chiara delle dimensioni del tratto di costa appartenente al Parco. Influenzati forse dalla presenza di velisti all'interno dell'Associazione, lo riteniamo uno spreco inammissibile. In una città è fondamentale che gli spazi aperti siano fruibili per lo sport, specialmente se finalizzato all'impegno nel sociale, e una città come Palermo non può non servirsi del mare.

Potere "prendere" il mare da un sito così brullo e ostico è una scommessa nella scommessa. Sono tante, infatti le soluzioni tecniche e tecnologiche - pontili galleggianti, scivoli provvisori, argani amovibili, le strutture di utilizzo flessibile in genere - da porre in opera durante la lunghissima estate palermitana, e comunque quando le condizioni meteorologiche lo consentano, e da rimuovere per evitarne il danneggiamento a causa delle (rare) mareggiate. Tutto ciò non impattando sull'ambiente e sul paesaggio, valori sulla cui tutela il Parco si fonda.

La logistica prevederebbe l'installazione di uno scivolo da sovrapporre alla bassa scogliera e di un pontile mobile servito da una passerella, anche questa da sovrapporre alle rocce, oltre a una leggera struttura da spiaggia, tipo gazebo, per la custodia delle imbarcazioni e del materiale per la manutenzione. La dotazione nautica potrebbe comprendere: una canoa singola e una doppia, due tavole a vela, due dinghies singoli (tipo Openskiff o similari), una barca a vela "scuola" per sei persone e, anche per ragioni di sicurezza, un gommone dotato di motore fuoribordo. Va anche preso in considerazione che la gestione della struttura, compresa l'assistenza a terra e a mare, dovrebbe essere curata da tre addetti (tutti ottimi nuotatori, con buone cognizioni veliche, di soccorso in mare e di lingua inglese, compresi i termini nautici e meteorologici).

Davide Grassi (figlio di Libero) e ing. Alfredo Chiodi (nipote di Libero)